

Polveri sottili, in soli 42 giorni è quasi stato superato il tetto consentito. Cofferati: «Necessario prendere decisioni drastiche»

Allarme rosso smog, i sindaci chiudono le città

Targhe alterne a raffica e blocchi a Roma, Milano, Firenze, Ferrara, Bologna, Mantova e altre ancora

Virginia Lori

ROMA Città blindate contro lo smog. Il Pm10 manda a piedi i cittadini di molte città. Stop al traffico domani a Roma, Cremona, Mantova, Ferrara, Parma, Ravenna. L'allarme rosso ha però costretto anche a blocchi infrasettimanali, come Bologna che «chiuderà» anche martedì. Auto off-limits quindi nel week-end, ma non solo. I sindaci hanno deciso l'inasprimento delle targhe alterne: Sondrio attuerà la misura a oltranza; Firenze e Milano hanno deciso di moltiplicare i turni a singhiozzo. Insomma, è emergenza. Tanto che il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, non esita a parlare della necessità di prendere «decisioni drastiche: d'altronde siamo al quarto sfioramento successivo, per tutelare la salute dei cittadini».

Tutto ciò perché in soli 42 giorni, cioè dal primo gennaio, entrata in vigore dei nuovi limiti, ad una a una le città stanno «bruciando» il credito annuale dei 35 giorni concesso per legge al superamento dei tetti giornalieri di Pm10 (50 microgrammi a metro cubo). In testa alla classifica già tre città del Veneto. Tra le 8 città metropolitane, invece, maglia nera a Torino che ha vinto il premio di Euromobility per essere stata la prima a sfiorare i 35 superamenti. Prossima candidata, oggi, Milano, dove le micropolveri sono andate tre volte oltre i limiti e dove sono stati presentati due esposti in Procura per denunciare presunte omissioni nei provvedimenti contro l'inquinamento.

Intanto è confermato per mercoledì pomeriggio l'incontro al ministero dell'Ambiente tra Matteoli, Lunardi e l'Ance, l'associazione dei comuni italiani. Le associazioni si mobilitano e annunciano manifestazioni anche in concomitanza del via ufficiale, il 16 febbraio, del Protocollo di Kyoto sul clima.

Milano si è svegliata con il Pm10 triplicato. La Regione Lombardia ha deciso nuovi giorni di targhe alterne e blocchi totali dalla domenica della prossima settimana dopo che le centraline in città hanno rilevato tra 140 e 191 microgrammi a metro cubo contro i 50 consentiti. Situazione simile nell'hinterland con un picco di 226 mg/m³ a Trezzano D'Adda. A Milano, quindi, da martedì a venerdì fra le 8 e le 20 stop ai non catalizzati mentre gli altri potranno circolare a targhe alterne (quelle pari i giorni pari, le dispari i giorni dispari). Il 20 confermata la domenica senz'auto. Mentre fa discutere la proposta del ticket di ingresso per le auto inquinanti per entrare in città avanzata dall'assessore regionale all'ambiente, Domenico Zampaglione.

Mantova domani chiude il traffico e dal pomeriggio di domenica targhe alterne dalle 12,30 alle 17,30; potranno circolare solo le auto con targa dispari.



Stop al traffico in molte città. Foto di Claudio Perli/Ansa

Da lunedì, invece, targhe alterne dalle 9 alle 17,30. Dopo il record negativo di martedì (152 mc/m³) targhe alterne a oltranza da lunedì a **Sondrio**. Stop alle auto anche a **Cremona** dalle 8 alle 19 di domani e fasce orarie da lunedì in avanti. Le non catalizzate fuori dal centro dalle 8 alle 19, le altre ferme dalle 8 alle 10 e dalle 16 alle 19. Anche in Piemonte, **Torino** prosegue con le targhe alterne mentre **Alessandria** si affida alla tecnologia e per un mese, lunedì e venerdì sperimenterà un biofissaggio del Pm10 con la nebulizzazione

uniforme di questo prodotto.

A **Roma** domani auto off-limits dalle 10 alle 18. E in attesa della giornata festiva senz'auto, la capitale, oggi, per il quarto giorno consecutivo chiude ai veicoli non ecologici dalle 7,30 alle 20,30. Divieto totale della circolazione ancora il 6 marzo.

Bologna chiude per traffico non solo domani ma anche martedì. Domenica, comunque, lo stop è solo dalle 8,30 alle 12,30. Il blocco è stato ridotto per lo svolgimento della partita Bologna-Palermo. Sempre in Emilia Roma-

gna, domani stop dalle 10 alle 12,30 e dalle 14 alle 18 a **Ferrara**; dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30 a **Parma**; dalle 10 alle 18 a **Ravenna**.

Misure straordinarie a **Firenze** pianificate in caso di raggiungimento dei 35 superamenti. Il nuovo giro di vite scatterà dal primo martedì dopo il 35/o giorno. Al mercoledì ecologico e ai tre giorni di blocco delle non catalizzate già in vigore, si aggiungeranno le targhe alterne del martedì e giovedì. Oggi e domani targhe alterne anche a **Perugia**.

I meteorologi: «L'alta pressione complica tutto»

ROMA C'è anche il clima tra le cause dell'emergenza inquinamento che sta costringendo molte città italiane a ricorrere a misure straordinarie come le targhe alterne e il blocco della circolazione stradale. Le aree di alta pressione createsi a causa dell'anticiclone delle Azzorre sono infatti le principali responsabili della maggiore concentrazione di polveri sottili nell'atmosfera. «L'alta pressione - spiegano gli esperti del Centro d'Azione meteorologica di Roma - spinge le microparticelle verso il basso, causando un ristagno dell'aria, in assenza di agenti atmosferici come il vento, che spazza via le polveri, e la pioggia, che le fa depositare al suolo». Agenti atmosferici che si manifestano «solo in fasi di bassa pressione, quando la presenza di nuvole comporta una minore dispersione di calore terrestre per irraggiamento». La situazione meteorologica attuale, caratterizzata da cielo terso, alta stabilità atmosferica e perdurante inversione termica, impedisce invece la dispersione delle particelle inquinanti.

Fo & Rame: ecco il Comitato di salute pubblica

Milano, in campo contro il traffico associazioni, medici, docenti. «Un girotondo enorme per fermare le auto»

Luigina Venturilli

MILANO L'aria cittadina è irrespirabile? Per pretendere contromisure immediate che tutelino la loro salute, gli abitanti di Milano scenderanno in piazza con due supporter d'eccezione: Dario Fo e Franca Rame.

I due attori hanno infatti deciso di impegnarsi personalmente in questa battaglia ambientale, aderendo al nuovo Comitato per la Salute Pubblica. Un'associazione di rete che riunisce i vari enti da sempre impegnati contro l'inquinamento atmosferico come AmbienteMilano, CamminaMilano, Ciclobby, Mamme-antismog e Wwf Lombardia, ma anche medici, docenti ed esperti che da tempo si occupano delle conseguenze

del traffico sulla vita dei cittadini.

Conseguenze molto pesanti dal punto di vista medico, come dimostrano i dati (più volte diffusi ma sempre ignorati) dell'Osservatorio Epidemiologico dell'Istituto Nazionale dei Tumori: con le polveri sottili ad un livello medio di 60 microgrammi al metro cubo, anziché i previsti 30, la mortalità per cause naturali in caso di permanenza decennale aumenta di 1228 casi di decesso. Vale a dire che il rispetto della soglia prevista dalla normativa europea farebbe guadagnare ad ogni milanese un anno di vita.

Così i cittadini, sotto la guida del premio Nobel, hanno deciso di rimbarcarsi le mani proponendo una serie di iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica e denunciare la responsabilità del sindaco Albertini. Lunedì saranno in

piazza della Scala davanti a Palazzo Marino, sede dell'amministrazione comunale, mentre nelle prossime settimane si svolgerà la «Giornata contro lo smog». Ha spiegato Franca Rame: «Vogliamo coinvolgere tutta la città, con una partecipazione di pubblico tale da circondare l'intero centro con un gigantesco girotondo per impedire l'accesso alle automobili».

Secondo il Comitato, che ha già incontrato il presidente della Provincia Filippo Penati ed annuncia colloqui anche con il sindaco Gabriele Albertini ed il presidente della Regione Roberto Formigoni, le istituzioni dovrebbero varare una serie di misure aventi un unico obiettivo: ridurre il numero delle auto in circolazione.

«Dovrebbero anche agevolare il con-

sumo di biodiesel ed imporlo per i mezzi pubblici - ha sottolineato Dario Fo - stabilire l'obbligo di impianti di riscaldamento a metano, disporre l'utilizzo di auto elettriche. Tutti provvedimenti applicabili da subito, che se decisi in modo coordinato potrebbero arrivare ad avere una qualche efficacia».

Quattro «c'è una volontà politica diffusa a non voler intervenire davvero sulle cose». Basti pensare alla fine ignota dei fondi ricevuti dal Comune di Milano per la mobilità sostenibile: un miliardo e 860 milioni di lire nel 2001 per trasformare il parco auto comunale e diffondere i distributori di gas gpl; 760 milioni di lire nel 2001 per promuovere scooter elettrici; 650 milioni di lire nel 2002 per riconvertire i mezzi Aem-Amsa. Finora nulla è stato fatto.

QUATTRO ASSEMBLEE

Scuola: i precari si mobilitano

Fic-Cgil, Cisl scuola e Uil scuola hanno annunciato una vasta mobilitazione per rivendicare le immissioni in ruolo su tutti i posti vacanti disponibili. «Con circa 170 mila posti vacanti - hanno affermato le parti sociali - si va verso la precarizzazione del sistema scolastico italiano e si disattendono le legittime aspettative di decine di migliaia di persone che da anni attendono una nomina che la legge riconosce loro ma che la Finanziaria ha ignorato». I sindacati hanno convocato quattro assemblee interregionali per discutere con la base. Si terranno a Milano (il 22 febbraio), a Napoli (il 23 febbraio), a Palermo (il 28 febbraio) e a Roma (il 2 marzo).

BARI

Caso Conad: iniziano gli interrogatori

Saranno interrogati per rogatoria dal gip del Tribunale di Bologna, città in cui risiedono e sono agli arresti domiciliari, l'amministratore delegato e vicepresidente di Conad, Camillo De Bernardinis, e il direttore amministrativo Mauro Bosio, coinvolti nel crac da oltre 100 milioni di euro della società barese Cedi Puglia. Lo ha deciso il gip del tribunale di Bari Chiara Civitano. Gli altri imputati saranno invece interrogati lunedì dalla Civitano stessa.

LA VITTIMA ERA STATA IN KOSOVO

Accame: c'è un altro morto per uranio

È morto ieri per un tumore al colon Giovanni Caselli, professore all'università di Firenze. Aveva operato in Kosovo nel 1999 come inviato della presidenza del Consiglio nell'ambito dell'operazione Arcobaleno. Lo fa sapere Franco Accame, presidente dell'associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate, secondo il quale il decesso sarebbe imputabile all'uranio impoverito. Tra le attività svolte da Caselli vi era infatti il monitoraggio delle case colpite dai bombardamenti, il che comportava l'esposizione a ingenti concentrazioni della letale sostanza.

ERANO SCADUTI I TERMINI

Immobile confiscato restituito alla mafia

Un immobile che era stato confiscato a personaggi ritenuti vicini al boss Giovanni Brusca sarà restituito ai proprietari perché le procedure non sono state completate nei termini di legge. Lo rende noto Salvatore Caputo, presidente della associazione antirackett «Emanuele Basile». «È chiaro - ha affermato Caputo - che lo Stato ci perde la faccia, occorre riformare subito la legge in discussione alla Camera, e oltre a eliminare la possibilità di vendere i beni bisogna rendere immediatamente definitiva la confisca con il giudizio di primo grado».

«Furono gli ex capi del Potere Operaio i mandanti del rogo». La Procura sentirà Gaeta, Perrone e Lecco. Rogatoria in Brasile per interrogare Achille Lollo

Primavalle, il legale dei Mattei accusa Piperno, Pace e Morucci

Anna Tarquini

ROMA Le confessioni di Lollo erano già state rivelate, da un insospettabile, poco meno di un anno fa. L'insospettabile non è un discorso intellettuale di sinistra o un ex leader di Potop, ma il Foglio, il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara tanto caro a Berlusconi. Era il 6 aprile del 2004, non c'era stata ancora prescrizione per il delitto Mattei, e l'articolo titolava: «Chi ha paura di Lollo? Secondo il quotidiano di Ferrara potevano essere molti a temere le rivelazioni di Lollo. Scriveva Marina Valensise: "Oggi Lollo può rivelare che il vertice di Potop sapeva tutto e che la tanica di benzina sotto la porta di casa Mattei la versò su mandato di un capo. Può rivelare sino a che punto arrivasse la protezione di Giacomo Mancini". E aggiungeva. "Ma può anche rivelare il vero motivo per cui non esiste più una grande famiglia di editori puri. Tra il processo di primo grado del 1974, in cui il pm Domenico Sica aveva chiesto l'ergastolo, ma i tre vengono assolti per insufficienza di prove, e il processo di secondo grado, che nell'86 li condanna in contumacia a 18 anni di carcere, accade una cosa nuova. Uno degli imputati diventa testimone. E sa chi era? Diana Perrone? Sì, la figlia del comproprietario del Messaggero, coinvolta nella vicenda da Marino Clavo, con cui divideva un appartamento". Morale? - si domandava il quotidiano - "Un caso tragico di nevrosi borghese: la figlia di un miliardario coinvolta in un modo o nell'altro nell'incendio della casa di un netturbino, in cui muoio-

no due innocenti, si redime con la castrazione del babbo. La meglio gioventù».

Dunque a destra si sapeva già da molto tempo prima delle rivelazioni di Achille Lollo il vendicatore. Si sapevano i nomi e le circostanze. Roba vecchia e soprattutto pilotata con cura la porta che si è spalancata come un ciclone sul passato di Elisabetta Lecco, Diana Perrone e Paolo Gaeta, le altre tre persone che secondo Achille Lollo fecero parte del comando che uccise i fratelli Mattei, i figli del segretario del Msi bruciati vivi nell'assalto di

alcuni di Potop. Ma tant'è. Questi sono i tempi scelti dalla destra che sugli anni della lotta armata ora fa campagna elettorale. La procura ha già deciso di sentirli. Il primo atto è stato l'apertura di un fascicolo contro ignoti da parte della Procura di Roma. Il secondo è la denuncia presentata dall'avvocato Randazzo, legale della famiglia Mattei, contro i presunti mandanti della strage: gli ex capi di Potop Franco Piperno, Morucci e Lanfranco Pace. La terza sarà la rogatoria per ascoltare Lollo e l'interrogatorio dei tre. Il pm Franco Ionta che ha

ottenuto l'incarico delle indagini dal procuratore capo Ferrara vuole sentire al più presto le persone chiamate in causa da Lollo. Il corrispondente dal Brasile del *Corriere della Sera*, Rocco Cotroneo, autore dell'intervista a Lollo, è stato invece già ascoltato dalla Digos e ha confermato le dichiarazioni dell'ex latitante.

Ancora non siamo all'inchiesta per strage, ma solo perché Lollo ci va con i piedi di piombo. Infatti non ha formulato ancora l'ipotesi di reato. Al contrario di come vorrebbe la destra in queste ore di giustizialismo facile, la

questione è delicatissima in termini procedurali. I reati sono prescritti e l'unico capo d'imputazione che può far riaprire il processo è l'accusa di strage. Ma c'è il rischio di usare due pesi e due misure. Ci sono tre sentenze che dicono che il rogo di Primavalle non fu strage, ma omicidio e incendio doloso.

E per questo reato ci sono tre persone condannate e prescritte. E c'è il nuovo fascicolo rimasto ancora senza ipotesi di accusa aperto dopo le rivelazioni di Lollo. Questo fascicolo - la

destra lo spera - dovrebbe riguardare i presunti mandanti e i tre correi denunciati da Lollo tutti imputati per l'accusa di strage. Ma si può giudicare lo stesso delitto con due ipotesi di reato diverse?

La destra pensa di sì. E così l'avvocato della famiglia Mattei che però ha diffidato An e i politici da qualunque iniziativa. Ieri ha depositato la denuncia contro Piperno, Morucci e Pace e tra qualche giorno - lascia capire - presenterà una seconda denuncia contro Perrone, Gaeta e Lecco. La motiva con due parole questa richiesta Randazzo: «Le prove che furono loro i mandanti del delitto Mattei stanno proprio nella controinchiesta eseguita due giorni dopo il rogo. Quel libretto pubblicato da Savelli dove ipotizzavano la faida interna fascista. Elemento fondamentale questo, che induce a ritenere come il fatto era già preventivamente a conoscenza dei vertici politici». Degli interessati risponde veramente solo Piperno. Lanfranco Pace rilascia solo una secca dichiarazione: «Nessun mandante, ma azione autonoma di frondisti di Potere operaio». Piperno invece no. Piperno si scalda. «Siamo stati in primo luogo noi ad indagare e cercare di capire com'erano andati i fatti di Primavalle. Se i magistrati avessero avuto il minimo appiglio non avrebbero esitato un attimo per attribuirci la responsabilità anche del rogo di Primavalle. Eppure siamo stati accusati di tutto tranne che della morte dei fratelli Mattei». Intanto ieri ha preso parola la famiglia Mattei. «Purtroppo lo Stato italiano ci ha messo in condizione non solo di ringraziare ma anche di proteggere Achille Lollo».

strage di Peteano

Castelli vuole estradare il neofascista Cicuttini E a chi lo racconta dice: «Veleni mediatici»

Uno è Carlo Cicuttini. Neofascista. Quello che il 31 maggio del '72 fece la telefonata-trappola ai carabinieri di Gradisca d'Isonzo: «Venite, qui a Peteano c'è una 500 abbandonata con due fori di pallottola...». Quelli vanno. Sollevano il cofano. E bum. Ammazzati Donato Poveromo, Franco Bongiovanni e Antonio Ferraro. Cicuttini - inchiesta del giudice Casson - si prende l'ergastolo. Ma è riparato all'estero. A Madrid, latitante, coperto e pure amnistiato - s'era fatto beccare per traffico di armi da guerra - dalla sanatoria messa sui crimini della dittatura di Franco. Nel '98 i magistrati italiani gli tendo-

no una trappola a Tolosa, la Francia dice sì all'estradizione e Cicuttini finisce dentro: a scontare l'ergastolo con sentenza definitiva. Ma protesta: «Sono cittadino spagnolo: ho diritto a scontare lì la mia pena». L'altro è il ministro Castelli. Che - dopo il non se ne parla del suo predecessore a via Arenula Fassino - apre all'estradizione richiesta dal neofascista. Che in soldoni vuol dire libertà, visto che in Spagna l'ergastolo di Cicuttini è equivalente alla concessione della grazia al di fuori della procedura prevista». Lo dice la Cassazione - ed ecco l'altro ancora - confermando il no della procura generale di Venezia

al ricorso della difesa di Cicuttini. Poi capita che tutto questo ambaradan lo racconti Stella sul *«Corriere»*. E capita che Castelli imbuchi la sua reprimenda a via Solferino denunciando «veleno mediatico», per di più gratis, senza prove. Il ministro precisa: gli spagnoli mi hanno detto che no, da loro Cicuttini non finirebbe libero. Stella insiste: e invece sì, vale l'amnistia del '77, Castelli dia retta alla Cassazione. Per poi rintuzzare col «paragone»: il neofascista libero, Sofri no. Il neofascista - che a latitare c'ha provato e c'è riuscito - mai dietro le sbarre, e l'ex Lc in cella - mai sottratto - perché si dice innocente. Oltre alla querelle rimane l'inedito «garantismo» di ferro del ministro leghista, disposto a copiosi carteggi internazionali per esplorare una via d'uscita per un neofascista. Lo stesso garantismo, a pensarci, dimostrato per gli islamisti scagionati dal gup Forleo a Milano («È un provvedimento abnorme»). Lo stesso invocato per i rom ladri di bambini scarcerati dal giudice Sarli a Lecco («È una sentenza che fa traboccare il vaso»). D'altronde si sa, Castelli è garantista. Soprattutto contro i magistrati. **e.n.**